

## Contributo culturale maturato nelle Cattedre anno 2018

**D**a una decina di anni l'Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" di Vicenza, dopo cinquanta anni di riflessione sui problemi internazionali, ha deciso di avviare incontri costanti con i Paesi limitrofi, per la maturazione fra studiosi di un pensiero propositivo comune socio-politico. Sono state avviate allo scopo tre Cattedre, una a Palermo di studi sul Mediterraneo, una seconda a Bari di relazioni con i Paesi dei Balcani ed una terza a Gorizia di relazioni con l'Europa centro-orientale. I partner delle Cattedre sono rispettivamente l'Associazione "Laici nella Chiesa e cristiani nella società" di Bivona-Alessandria della Rocca (Agrigento), l'Università della terza età di Mola di Bari, l'Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei (ICM) di Gorizia.

Il lavoro intrapreso ha il supporto delle rispettive Università degli studi di Palermo, Bari, Udine e Trieste.

Gli incontri internazionali delle Cattedre si sono concretizzati con i "Colloqui del Mediterraneo" (2013, 2015, 2018), con i "Dialoghi fra le due sponde" (2014, 2016), con i "Forum Europa" (2018). Gli incontri sono stati preceduti o seguiti da altre attività, come alcuni "Simposi" per un confronto fra gli studiosi italiani e visite culturali ed il progetto europeo Achieve.

GIUSEPPE DAL FERRO

## IN QUESTO NUMERO

❑ 1° Forum Europa  
(18/19 ottobre 2018)

📖 pagg. 2-5

❑ 3° Colloquio  
del Mediterraneo  
(7/8 novembre 2018)

📖 pagg. 6-13

❑ Studio della  
cultura albanofona  
italiana

(Matera - settembre 2019)

📖 pag. 14

❑ Progetto europeo  
Achieve

📖 pagg. 15-16

❑ Convegno  
Libertà cognitiva  
e fake news

(Vicenza

13-14 settembre 2019)

📖 pag. 17



Palermo, sala delle Capriate, tavolo dei relatori in apertura dei lavori del 3° Colloquio

# COSTRUIRE L'EUROPA DAI TERRITORI



## GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 2018

ore 10.30 sala "Della Torre" - Fondazione CARIGO - via Carducci, 2 - Gorizia

- \* introduzione
- \* saluti delle Autorità
- \* prolusione generale sul tema: Funzione dei territori di confine nello sviluppo culturale (*interventi di mons. Giuseppe Dal Ferro, dell'Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" di Vicenza; prof. Fulvio Salimbeni, Istituto per gli Incontri Mitteleuropei; dott. Michele D'Avino, Istituto di Diritto Internazionale per la Pace "Giuseppe Toniolo" dell'ACI*)

ore 15.00-19.00 nella sede dell'Università Santa Chiara - corso Verdi - Gorizia

**Prima sessione:** "Diversità identitarie tra conflittualità e complementarità in società globalizzate" (*presiede il prof. Claudio Cressati, dell'Università di Udine*)

Interventi:

- \* Europa delle piccole patrie e nuova sfida della cittadinanza planetaria (*prof. Igor Škamperle, dell'Università di Lubiana*)
- \* Storia comune e storia separata (*prof. Trude Graue, Presidente Dante Alighieri di Klagenfurt*)
- \* La minoranza ungherese in Slovenia: criticità ed opportunità (*prof. László Medgyesi, dell'Istituto Vedras István Seghedino - Ungheria*)
- \* Rapporto fra identità ed appartenenza linguistica (*dott. Barbara Gross, dell'Università di Bolzano*)
- \* Nazionalismi e crisi dei territori (*dott. Lucio Turra, dell'Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" di Vicenza*)
- \* Contributi vari
- \* Dibattito

## VENERDÌ 19 OTTOBRE 2018

ore 9.00-13.00 sala "Della Torre" - Fondazione CARIGO - via Carducci, 2 - Gorizia

**Seconda sessione:** "Scenari e percorsi possibili di collaborazione e di integrazione dei territori nel quadro della nuova Europa" (*presiede il prof. Claudio Cressati, dell'Università di Udine*)

Interventi:

- \* La minoranza italiana in Istria, fattore di integrazione europea (*prof. Gaetano Benčić, attivista del Gruppo Nazionale Italiano in Istria - GNI*)
- \* Imparando a cavallo di tre confini: esperienze scolastiche tra Friuli Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia (*prof. Tomaž Simčič, Dirigente scolastico per le scuole slovene di Trieste*)
- \* Esperienza di integrazione del Sud Tirolo: risultati e criticità (*mons. Michele Tomasi, Vicario episcopale diocesi di Bolzano Bressanone*)
- \* "Civitas" e "socialitas", criteri per l'integrazione dei territori e dell'Europa (*prof. Giulio Maria Chiodi, dell'Università suor Orsola Benincasa di Napoli*)
- \* Contributi vari
- \* Dibattito
- \* Lezione conclusiva "L'attenzione ai territori, prospettiva di rinnovamento dell'Europa" (*prof. Giovanni Carrosio, dell'Università di Trieste*)

ore 15.00 Visita guidata

Basilica di Aquileia e S. Eufemia di Grado, con breve sosta lungo il percorso accanto al ponte romano di Farra d'Isonzo

NOTE

- \* Il Forum Europa è stato organizzato dalla Cattedra Rezzara Mitteleuropea, promossa dall'Istituto Rezzara di Vicenza e dall'ICM di Gorizia; è parte integrante di un percorso culturale più ampio "Lo 'Spirito di Aquileia' tra Mitteleuropa e Mediterraneo", che prevede un secondo momento di approfondimento con il 53° convegno internazionale dell'ICM "Cultura e bellezza del territorio tra storia e futuro" dei giorni 22/23 novembre 2018 a Gorizia
- \* Gruppi di universitari di Trieste ed Udine
- \* Gruppi italiani partecipanti: Dante Alighieri di Gorizia, Gruppo di impegno socio-politico per l'Europa di Trieste, Gruppo SAE di Trieste, Centro italiano femminile regionale, Istituto di diritto internazionale per la pace "Giuseppe Toniolo" dell'ACI

Sintesi dei lavori

## Costruire l'Europa dai territori

**1.** *Europa e suoi valori.* L'Unione Europea attraversa una delle sue crisi più profonde, con il rischio di mettere a repentaglio settant'anni di lavoro all'insegna dello sviluppo e della pace. Sta venendo meno la coesione fra gli Stati membri, che erano riusciti, dopo la Seconda Guerra mondiale, a recuperare il senso di appartenenza di una storia millenaria comune e a far propri i caratteri identitari ed i valori maturati nel tempo.

*L'Europa per sua natura e per storia è pluralista, con confini secondari rispetto alla cultura, così da essere divenuta riferimento nel mondo. Rinascono le nazionalità e le etnie, interessi locali che offuscano la sua identità. Secondo gli studiosi essa si caratterizza per una scienza rigorosa (E. Husserl) e per un progressivo scandaglio dell'uomo interiore (S. Freud). Nel tempo ha maturato un ethos singolare, da cui sono nati alcuni valori quali la libertà, la pietas, la riconciliazione. Dalla libertà è nato lo stato di diritto prima ed i diritti umani universali poi; dalla pietas le mille opere di assistenza e l'organizzazione del Welfare State; dalla riconciliazione la capacità di trovare il modo di superare i conflitti senza le guerre o l'uso della forza. Sono valori che non hanno impedito guerre e fenomeni di dominio come l'eurocentrismo coloniale, ma che con la rielaborazione critica della storia si sono trasformati in acquisizioni positive. L'Europa, scrive Romano Guardini, ha elaborato il suo pensiero a partire dalle proprie sconfitte. Ci si chiede se riuscirà ancora a superare la crisi attuale dovuta ad un rapido suo allargamento, alla situazione economica causa di ingiustizie e disuguaglianze, al diffondersi di un esasperato individualismo e soggettivismo, all'affermarsi del pensiero negativo e nichilista. È possibile ripensare l'Europa in termini politico-sociali oltre che economici, partendo da una particolare attenzione ai territori, dove si maturano il senso di appartenenza, la vita come relazione, la partecipazione ed il senso di corresponsabilità?*

**2.** *Europa dei territori.* L'orizzonte delineato dai fondatori dell'Unione Europea era fondamentalmente politico, anche se in questi anni sono

prevalse le dinamiche del mercato. Il problema di fondo è costruire la "casa comune europea", cioè sviluppare istituzioni efficienti in grado di sviluppare integrazione, cooperazione e solidarietà fra gli Stati membri a partire dai territori dove si incontrano le persone dentro progetti comuni.

Di qui nasce la necessità dello sviluppo delle autonomie territoriali e la loro convergenza in strategie comuni. Si tratta dei "gruppi europei di cooperazione territoriale" (GECT), entità territoriali dotate di personalità giuridica di diritto comunitario, laboratori di integrazione e coesione sociale, orientati alla cooperazione e allo sviluppo armonioso dei diversi territori attraverso politiche differenziate. Le chiusure attuali, il rifiuto di un'apertura al mondo con il rifiuto delle immigrazioni, la contrapposizione degli interessi fra gli Stati membri sono le cause prossime di una crisi che rischia di mettere in pericolo l'esperienza acquisita in questi anni.

Di particolare interesse per un superamento della crisi sono i territori di confine, testimonianza tangibile di integrazione europea. In essi si maturano relazioni di amicizia fra i popoli, si superano gli egoismi distruttivi rivali sull'utilizzo dei beni comuni di carattere universale, con il necessario coinvolgimento di una pluralità di attori, statali e non. Fra i territori di confine emerge la storia millenaria di Aquileia, con giurisdizione dalla Carnia alla Carinzia ed alla Slovenia, con legami con il Bacino danubiano ed i Balcani e relazioni con l'Africa. Il recupero della sua identità ha in tempi recenti visto l'Alpe Adria e potrebbe rappresentare un esempio tipico di territorio di confine ed un modello di sviluppo europeo a partire dai territori all'interno del progetto dell'Unione Europea delle strategie per le macro aree di confine.

**3.** *Territori da integrare.* Il progetto di un'Europa, costruita a partire dai territori, richiede lo sviluppo di percorsi integrativi dei territori omogenei per interessi e cultura, oggi compromessi per il risorgere dei nazionalismi e delle chiusure, reazione all'accentramento autoreferenziale del potere contro il decentramento delle responsabilità,

## COSTRUIRE L'EUROPA DAI TERRITORI

con la conseguenza della riduzione degli spazi di scambio e di collaborazione solidale. Molti territori, legati un tempo fra loro, dell'Impero romano e del Patriarcato di Aquileia, hanno avuto storie diverse dovute al cambiamento delle appartenenze politiche come nel caso della Carinzia, dell'Ungheria e della Croazia, con differenziazioni istituzionali, culturali e sociali. I territori sono perciò nella necessità di integrare fra loro le differenze, con tutte le difficoltà che tale processo richiede. Il pluralismo attuale ha reso assai fragile l'integrazione basata sulle matrici della tradizione, ponendo la costruzione dello spirito comunitario a partire dall'incontro e dal dialogo sociale sugli interessi comuni del territorio. A partire da essi possono essere recuperati i tratti comuni di storia, arte e cultura del passato, in uno sforzo convergente di civiltà e di valori. In questo processo un ruolo particolare possono avere le *minoranze linguistiche* in seno ai vari Stati nazionali, stimolo costante all'apertura e al confronto fra i vari popoli. Esse possono superare antiquate e pericolose gabbie nazionali ed offrire un contributo prezioso alla costruzione di una cittadinanza più ampia, fino alla cittadinanza europea e sviluppare i valori comuni dimenticati che superano i confini nazionali. È necessario però che le minoranze siano accettate e non viste come possibile rischio per la stabilità dello Stato nazionale. Solo dentro ad uno Stato unitario, che metabolizza le prerogative nazionali, dove i confini non rappresentano una rigida linea di demarcazione, può crearsi una società dove si convive nelle differenze e nel rispetto della specificità. In questo senso le minoranze sono un fattore di crescita per l'Europa.

**4.** *Esperienze positive.* Fra le esperienze positive di integrazione fra territori limitrofi possiamo elencare la scuola, la lingua, la convivenza e le varie forme comunicative.

*Le scuole nei territori di confine* in questi anni hanno moltiplicato le iniziative transfrontaliere, anche se è mancata a volte l'organicità. I popoli latino-romanzi, germanici e slavi si sono incontrati, superando diffidenze e preconcetti. Spesso nella molteplicità delle iniziative c'è stata provvisorietà, senza progetti strutturali, come l'obbligo scolastico di imparare la lingua del Paese confinante. Positiva è stata la moneta unica introdotta. Il problema di fondo è la gestione dell'autonomia, identità ed integrazione, l'apprendimento delle lingue, puntando esclusivamente sull'inglese. Importanza fondamentale delle lingue risiede nel loro legame con la cultura.

Se *la lingua* comune caratterizza una nazione e un capitale sociale, assicurando sicurezza ed armonia con la distinzione "noi" e "voi", con il pluralismo attuale si pone la distinzione fra identità etnica e nazionale. L'identità etnica rischia di prevalere, come si manifesta in Alto Adige dove c'è la proporzionale linguistica per gli uffici pubblici e dove ciascuno è obbligato, compresi gli immigrati, a dichiarare l'appartenenza ad una delle tre lingue: italiano, tedesco, ladino. Il problema fondamentale rinvia ad un multilinguismo. Obiettivo delle scuole è di vedere l'identità come processo e non come caratteristica individuale nel tempo, così da liberare dalla paura di perdere l'identità nazionale e linguistica. Interessanti sono le esperienze di bambini italiani e tedeschi, che nella scuola Langer di Bolzano non solo si trovano nello stesso edificio, ma interagiscono per più di un terzo in attività comuni. Essa reagisce alle barriere istituzionali locali, le quali rafforzano la separazione dei gruppi linguistici. L'apprendimento delle lingue nei territori di confine ha la funzione essenziale inoltre di lanciare ponti integrativi con l'esterno, impedendo all'Europa di chiudersi nell'isolamento, aprendosi al mondo.

*La convivenza* è fondamentale per l'integrazione, soprattutto se incentivata e resa possibile da strutture idonee. Ciò è evidente nei bambini che frequentano la stessa scuola e nel diffondersi di famiglie mistilingui. La storia concreta realizza un "abitare l'alterità che ci abita" (M. Magatti e C. Giaccardi), alterità, ricordano gli autori citati, che è inassorbibile: se alla fine fosse riducibile fino a sparire, non ci sarebbe relazione, perché il "tu" verrebbe riassorbito nell'"io". Nel territorio è possibile vivere la convivenza dell'alterità così da sigillare una specie di "patto culturale" che faccia emergere una "diversità riconciliata". A ciò possono contribuire le istituzioni, come ha fatto recentemente la Diocesi di Bolzano-Bressanone, promuovendo con il Sinodo una "convivenza nella differenza". L'incontro e lo scambio reciproco fra popolazioni diverse per nazionalità e lingua possono essere fedeltà alle proprie tradizioni ed accettazione della sfida allo sviluppo lanciata dalla presenza di altre storie e culture in un laboratorio continuo di convivenza.

*L'informazione e la comunicazione* sono strumenti preziosi per superare i pregiudizi e la diffidenza tra persone e popoli dei diversi Paesi. L'informazione è alla base della reciproca fiducia, strumento per comprendere la storia ed il costume altrui; comunicazione per conoscere le istituzioni e lo stile di vita

# COSTRUIRE L'EUROPA DAI TERRITORI

altrui attraverso il confronto. Vedere la televisione e leggere i giornali del Paese confinante è prassi particolarmente utile. Altra forma utile alla reciproca conoscenza sono i gemellaggi. Attraverso una serie di piccole cose concrete, si possono ottenere così significativi risultati di integrazione.

**5.** *Criteri per costruire l'Europa.* L'obiettivo di costruire l'Europa dei territori e dei cittadini è indicato dalla promozione della cittadinanza, secondo i valori della *civitas* e della *socialitas*.

L'Europa del passato ha espresso ed elaborato i principi umanistici per una convivenza, basati sulla *dignità della persona umana*, uguale per tutti. È il concetto di persona che deve guidare la ricerca di una convivenza fra molti Stati nazionali, fieri della propria storia culturale e della propria lingua, in una cittadinanza europea, che non può essere che un'unità nella diversità. L'Europa non può che essere uno spazio delle molte patrie, che perseguono obiettivi comuni, in una "glocalizzazione" sostenibile dove nessuno è emarginato ma parte significativa del tutto, come avviene in un mosaico. Tale sfida, che potrebbe essere peculiarità del vecchio continente, non è facile ed è accompagnato dall'incertezza. È un percorso difficile fondato su una comunità di destino, la quale richiede cura e responsabilità; esige un'etica di conversazione per comprendere l'altro nella ricerca sempre aperta della verità, a partire dalle verità parziali; la disponibilità alla complementarità delle forme e dei metodi di vita, con la consapevolezza che l'uomo è sempre incompleto, può sbagliare e deve difendersi da illusioni collettive o personali. Principio guida nella costruzione dell'Europa dovrebbe essere *l'armonia fra civitas e socialitas*. Il primo termine *civitas* si riferisce ad istituzioni regolate da orientamenti legislativi, ossia di regole comuni che discendono dalla statualità alla società e al cittadino; il secondo *socialitas* indica la patuizione dal basso attraverso libere associazioni. Sono parole che appartengono alla tradizione europea, la prima attinta dalle grandi civiltà mediterranee e la seconda dalle popolazioni nomadiche, che hanno popolato nel tempo le nazioni europee. La compresenza equilibrata dei due modelli suggerisce precise direttive a salvaguardia dell'unità e delle differenze dei popoli. La complementarità tra *civitas* e *socialitas* è la chiave della *civilitas* europea, cioè di quell'*ethos* politico, caratterizzato da equilibri che rappresentano uno stile di governo e di vita pubblica, il quale dovrebbe costituire un vero e proprio ideale normativo, un modello di

comportamento, per evitare che il potere degeneri in tirannide (A.M. Pisapia).

**6.** *Crisi attuale e strategia delle macro-regioni.* Oggi l'Europa vive una *profonda tensione tra unità e articolazione*, accompagnata da disaffezione dei cittadini, ingigantita dai *media* e dai *social*, che hanno ridotto lo spazio della rappresentanza. Spesso l'unica leva che viene utilizzata è la paura, che alimenta le chiusure nazionalistiche. Emerge una differenza tra aree urbane e rurali, tra centri e periferie. Qualcuno identifica il *voto populista* con le aree rurali e periferiche sotto la definizione di *places left behind* (luoghi lasciati indietro). Il populismo si presenta in forma di mobilitazione politica con un particolare stile comunicativo, capace di coagulare istanze diverse e contraddittorie, rifiutando forme intermedie di mediazione. Fra le cause del nuovo fenomeno ci sono l'insicurezza economica ed un diffuso spaesamento provocato dalla globalizzazione, il quale porta alla chiusura nazionalista. Si delinea così il convincimento di non riconoscimento, che si traduce in ingiustizia territoriale. Per invertire la rotta sembra indispensabile riportare al centro le persone che vivono nei luoghi, perseguendo "livelli essenziali di cittadinanza, per ogni persona che risiede nell'UE indipendentemente dal luogo nel quale vive", riconoscendo la diversità dei territori ai quali deve essere data autonomia e strumenti di partecipazione.

Una proposta concreta viene dalle *Macroregioni UE* Baltico; Danubio; Alpina; Adriatico-Ionica con un approccio cooperativo tra territori. Il loro carattere prevalentemente economico potrebbe acquisire risvolti sociali e partecipativi. Esse hanno già la caratteristica di unire territori di confine, superare le nazioni e rispondere ad esigenze concrete dei territori. La debolezza del progetto è costituita dalla mancanza di risorse, dall'impreparazione delle *leadership* dei vari territori, da una certa burocratizzazione degli strumenti a loro disposizione. Tale modello integrato di scambio dovrebbe estendersi dallo sviluppo economico a quello sociale, ambientale, della sicurezza ed alle istanze dei territori. Nei territori può avviarsi in tal modo dialogo, confronto, cooperazione, solidarietà, recupero identitario con la valorizzazione della storia, della cultura e delle espressioni artistiche e di costume locali. Le macro-aree potrebbero diventare così luoghi di partecipazione e ridare un nuovo volto all'Europa, a partire dai territori.

GIUSEPPE DAL FERRO



7 NOVEMBRE 2018

15.30 Introduzione e saluti delle autorità

16.00 **Presentazione del Colloquio** (prof. Salvatore Mancuso, professore onorario di diritto africano, Centre for African Law and Society, Università di Xiangtan (Cina); già direttore del Centre for Comparative Law in Africa, Università di Cape Town - Sudafrica)

16.30 **Prima sessione: "Dimensione culturale: le varie tradizioni di fronte alla globalizzazione"** (coordina la prof. Ada Maria Florena, Pro-Rettore all'Internazionalizzazione dell'Università di Palermo)

Interventi:

\* Obiettivo comune: la qualità della vita (prof. Mhammed Talabi - dell'Università di Mohammedia - Marocco)

\* La cultura fattore di integrazione (prof. Niowy Jean-Jacques Fall, Ispettore scolastico a Dakar - Senegal)

\* Strutture democratiche (dott. Mustafa Toumi, del direttivo dell'Associazione Tunisini in Italia)

\* Africa, globalizzazione, eliminazione della povertà estrema e della fame nell'Agenda 2030 (prof. Antonio La Spina, della LUISS Università Guido Carli di Roma)

18.00 **Seconda sessione: "Cooperazione internazionale e migranti come agenti di co-sviluppo nei Paesi di origine ed in Europa"** (coordina il prof. Vincenzo Provenzano, dell'Università di Palermo)

Interventi:

\* La visione dell'Islam di fronte alle sfide economiche e finanziarie (dott. Abdelkader Semmari, Presidente onorario del Club Economique Algérien, ex Ministro)

\* Esperienze di cooperazione aziendali Europa-Africa (imam Kamel Layachi, imprenditore, promotore di progetti di partenariato e di investimenti tra Algeria e Italia)

\* Gli immigrati come agenti di co-sviluppo (dott. Nicoletta Purpura, direttrice Istituto di formazione socio politica "Pedro Arrupe" di Palermo)

\* Cooperazione e co-sviluppo economico imprenditoriale (prof. Giuseppe Notarstefano, dell'Università LUMSA di Roma)

8 NOVEMBRE 2018

9.00 **Terza sessione: "Cooperazione per il diritto alla vita e alla promozione umana nei Paesi africani"** (coordina il prof. Antonello Miranda, dell'Università di Palermo)

Interventi:

\* Cooperazione internazionale come agente di co-sviluppo nei Paesi africani (dott. Peter Lochoro, medico in Uganda - rappresentante Cuamm dei medici africani)

\* Obiettivo comune: la qualità della vita (dott. Thuou Loi, Direttore generale del Servizio sanità del Ministero della Salute della Repubblica del Sudan del Sud e dott. Vincenzo Riboni, medico Cuamm)

\* Il sistema universitario e la cooperazione allo sviluppo (prof. Ennio Cardona, già Pro-Rettore Vicario dell'Università di Palermo)

10.30 Presentazione ricerche

11.30 Dibattito con i rappresentanti esteri

12.30 Conclusioni

NOTE

\* Il Colloquio del Mediterraneo è stato organizzato dalla Cattedra Rezzara studi sul Mediterraneo, promossa dall'Istituto Rezzara di Vicenza e dall'Associazione culturale "Laici nella Chiesa e cristiani nella società" di Alessandria della Rocca congiuntamente all'Istituto di formazione politica "Pedro Arrupe" - Centro studi sociali e la collaborazione dell'Azione Cattolica Italiana, Centro Italiano Femminile, Croce Rossa Italiana - Comitato Regionale Sicilia, Caritas Diocesana di Agrigento, Diocesi di Mazzara del Vallo. Ha avuto il contributo dell'Università degli Studi di Palermo.

Sintesi dei lavori

## Presupposti culturali per un partenariato Europa-Africa

Il mare Mediterraneo, un tempo veicolo di civiltà e di diffusione delle grandi religioni, è percorso oggi da imbarcazioni fragili, da gente che fugge dalle guerre o da situazioni di non sopravvivenza, vittime di trafficanti di esseri umani, e si trasforma, non raramente, in cimitero di morte. Che cosa si può fare per porre fine a questa tragedia immane? L'interrogativo è stato affrontato in un "Simposio" della Cattedra di studi del Mediterraneo dell'Istituto Rezzara di Vicenza con l'Associazione "Laici nella Chiesa e cristiani nella società" di Bivona, a cui si è aggiunto il Centro "Pedro Arrupe" di Palermo ed ha dato il patrocinio l'Università degli Studi sempre di Palermo. Il Simposio si è tenuto a Mazara del Vallo nei giorni 9/10 novembre 2017. In esso è maturata la decisione di promuovere il 3° Colloquio del Mediterraneo della Cattedra sul tema "Presupposti culturali per un partenariato Europa-Africa", il quale ha avuto luogo, presso la sede del Rettorato dell'Università di Palermo nei giorni 7/8 novembre 2018. L'iniziativa si poneva in continuità con i primi due "Colloqui", il primo su "La cultura del Mediterraneo dopo il Trattato di Barcellona" (2013) ed il secondo su "Religioni, pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo" (2015).

Di fronte alla crisi attuale dell'Africa, è sembrato necessario andare alle radici del problema, fa-

cendo riferimento alla storia e alla civiltà del Mediterraneo e ripensando ad un possibile partenariato Europa-Africa, capace di porre le basi dello sviluppo di un continente, ricco di potenzialità, in balia di sfruttamenti coloniali, offrendo ad esso la possibilità di giungere ad un'autonomia in dialogo ed in collaborazione con gli altri continenti.

### EUROPA-AFRICA

1 Il modello di cooperazione Europa-Africa nasce, ed è influenzato ancor oggi, dalla *decolonizzazione*. Potrebbe essere definito un modello "invasivo", nel senso dell'azione degli ex Paesi colonizzatori protesi a mantenere un forte legame economico con le ex colonie per garantirsi un accesso esclusivo alle risorse economiche. Le varie Convenzioni di Lomé dal 1963 al 1995, complice la "guerra fredda", hanno sanzionato gli interventi unilaterali dei Paesi ex coloniali, approfittando della fragilità dei nuovi Stati africani, della loro instabilità politica percorsa da frequenti colpi di Stato, protesi ad aderire ad uno dei due blocchi, per accedere al potere su base etnico-clanica.

Con la fine della guerra fredda in Africa sono subentrate le grandi organizzazioni finanziarie internazionali (Banca Mondiale, Fondo Monetario ed



Il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando, l'imam Kamel Layachi, prof. Salvatore Mancuso, il Pro-Rettore prof. Ada Maria Florena

## PRESUPPOSTI CULTURALI PER UN PARTENARIATO EUROPA-AFRICA

altre) e le multinazionali disponibili a concedere aiuti condizionati ad un pacchetto di riforme, secondo i canoni occidentali di un programma di privatizzazioni di attività economiche, sotto il controllo dello Stato, con rigide regole di tutela dei diritti umani e dell'ambiente. La Convenzione di Cotonou (2000) prende il posto delle precedenti Convenzioni di Lomé. Gli Stati ex coloniali continuano a mantenere i propri canali preferenziali e l'Europa ritiene inoltre di avere il diritto di indicare agli Stati il percorso da seguire. La cooperazione così, sia durante la guerra fredda che dopo, non contribuisce alla crescita e allo sviluppo dell'Africa, e favorisce un'organizzazione locale dominata dal clientelismo e dalla corruzione.

A complicare la situazione è il subentro recentemente della massiccia *presenza della Cina* nel contesto africano, la quale ha favorito sì il rapporto fra i Paesi africani, senza coinvolgere nella cooperazione le popolazioni locali, intervenendo nelle attività direttamente con imprese cinesi. In questa nuova situazione si inseriscono anche, in qualche misura, Turchia ed India.

L'Europa si è trovata impreparata, essendo impegnata nel suo allargamento a ventotto Stati membri. Essa si è risvegliata solo con l'emergenza dei flussi migratori, incapace di controllarla con problemi interni di precarietà sotto il profilo del lavoro e della sicurezza. Solo il 12 settembre 2018 in un documento trasmesso al Consiglio europeo, si parla di un'alleanza per gli investimenti e l'occupazione sostenibili nell'ambito di un partenariato fra l'Unione Europea e l'Unione Africana: "Questa alleanza - si dice - è più di un semplice piano finanziario: rappresenta infatti un cambiamento radicale del modo di lavorare come partner verso una logica imperniata nel potenziale economico dell'Africa e sulla mobilitazione del settore privato. Fra i presupposti necessari si elencano la conoscenza dell'Africa libera da preconcetti ed improntata sulla dignità delle varie culture, il rispetto delle differenze socio-culturali ed un rapporto basato sul dialogo e la collaborazione reciproci".

**2.** In Africa c'è una *grande instabilità e fragilità delle strutture politiche*. L'autocrazia politica o militare è spesso garante dell'unità nazionale e del riscatto post-coloniale verso il progresso e lo sviluppo. Negli anni '90 del secolo scorso si è parlato della "nuova indipendenza", con 40 casi di cambiamento di poteri, dei quali

26 in modo pacifico. Purtroppo questi fermenti non hanno avuto l'esito sperato per la mancanza delle condizioni idonee. Le cause di instabilità possono essere raggruppate in intrinseche ed estrinseche.

Fra le *cause intrinseche* possiamo elencare: la mancanza di una radicata cultura politica; il sistema elettorale inadatto a territori dove le etnie risentono delle precedenti divisioni coloniali arbitrarie; la struttura sociale frammentata da una moltitudine di tribù, lingue, dialetti, credi; il contributo femminile fondamentale in Africa non valorizzato; la crescita demografica esponenziale di alcuni Paesi e l'alta mortalità infantile; le disuguaglianze e le ingiustizie sociali a partire da un'istruzione discriminatoria; il non rispetto dei diritti dell'uomo, a partire dalla libertà di riunione e di manifestazione del proprio pensiero; l'assoluta prevalenza del potere centrale su quello regionale e locale; la corruzione e la cattiva gestione; le violenze ed i soprusi dell'esercito e le varie forme di "militarizzazione della società"; lo scarso ascolto e valorizzazione della società civile, forza capace di mobilitare ed informare la cittadinanza; il ruolo dei mass media, in particolare della radio, di veicolare la libera espressione e dei social-media di aggregare.

Le *cause estrinseche* di instabilità sono riconducibili all'impatto della cosiddetta globalizzazione economica, che rischia di trasformarsi in un neo-colonialismo. Possiamo elencare i seguenti fenomeni causa di instabilità: i nuovi rapporti con gli ex-colonizzatori, che avevano fatto dell'Africa uno spazio europeo da occupare; il ruolo delle istituzioni monetarie mondiali e regionali con nuove modalità di cooperazione e di coordinamento dello sviluppo dell'Africa, causa di enormi indebitamenti internazionali; le multinazionali conseguenti ai modelli occidentali di privatizzazione con la creazione di profonde discriminazioni; l'ingresso di nuove potenze nel continente quali la Russia e la Cina; l'emergenza ambientale conseguente ai mutamenti climatici causa di migrazioni; le migrazioni Sud-Sud verso le aree produttive ed i centri urbani; la contaminazione ideologica dei *leader*, che instaurano, con la propaganda ed il populismo politico, partiti di massa; i conflitti regionali legati alla geo-politica del petrolio, dei diamanti e dell'oro; l'insicurezza ed il terrorismo che inaspriscono le tensioni esistenti; la tratta di esseri umani di giovani minorenni e di donne, con traffico di organi ed altre forme di sfruttamento.

In questo quadro drammatico si possono individuare tuttavia alcuni punti forza, quali la società civile, con segni di risveglio e capacità organizzativa, e la fondazione di un Forum Africano finalizzato a creare rete e sinergie transnazionali nella lotta contro la povertà, le discriminazioni etniche, il terrorismo, la malasanità, la corruzione, la tratta di esseri umani.

**3.** Si sente parlare sempre più spesso nell'Unione Europea della necessità di un "Piano Marshall" per l'Africa, come è avvenuto con successo nei Paesi europei dopo la Seconda Guerra mondiale. È da notare tuttavia la diversità delle situazioni. Un conto è rimettere in piedi istituzioni di mercato e sistemi produttivi che pre-esistevano, altro è promuovere lo sviluppo di popoli a partire da uno stato assoluto di dipendenza, privo di strutture e di persone capaci di operare per lo sviluppo, alle prese con i problemi della sopravvivenza fisica. È noto come gli obiettivi dell'ONU di sviluppo del millennio (MDGS e SDGS) abbiano trovato realizzazione in Paesi asiatici, ma non nell'Africa sub-sahariana, dove anzi si registra un incremento delle persone denutrite per crisi ambientali e geopolitiche. L'Africa ha bisogno di una cooperazione internazionale specifica, sia per la diversità esistente fra i vari Paesi, sia per i condizionamenti storici subiti negli ultimi secoli. Potrebbe essere interessante, nell'elaborazione del progetto, vedere quella parte del Piano Marshall che ha interessato l'Italia meridionale nella prospettiva del superamento del divario Nord-Sud, con la Cassa del Mezzogiorno, poi interrotto per il cambiamento delle situazioni contestuali. I soldi per lo sviluppo sono indispensabili, ma non sufficienti. La povertà estrema e la fame sono problemi prioritari che interpellano la coscienza dei Paesi ricchi. È indispensabile però avviare un'efficace politica globale, con una lungimiranza ed una buona volontà che vadano al di là degli interessi di breve durata e "localmente" circoscritti, e con la capacità di dedicare risorse ed impegno per creare le condizioni per la continuità di uno sviluppo futuro autonomo. Contemporaneamente risultano indispensabili risposte sensate alle ingiustificate ansie e paure che circolano tra i cittadini/elettori dei sistemi politici democratici.

Può essere significativo al riguardo il progetto perseguito dalla Carta di Palermo, di essere "città delle culture", che assicura ad ogni uomo in quanto tale pari opportunità, pace e sicurezza.



Visione della sala durante i lavori, studenti del Liceo di Bivona

#### COOPERAZIONE E CO-SVILUPPO ECONOMICO-IMPREDITORIALE

**4.** *Europa ed Africa sono due macroregioni complementari*, che stanno vivendo cambiamenti epocali. Le dinamiche demografiche sono in caduta libera in Europa al contrario dell'Africa, dove il ritmo di crescita è del 2,6% annuo; la colonizzazione ha intrecciato le economie di alcuni Paesi; la prossimità geopolitica favorisce gli scambi fra i due continenti.

L'Africa non è omogenea, sia per gli ambienti climatici differenti, sia per lo sviluppo differenziato dei 54 Paesi, conseguente a ragioni storiche ed alle ingerenze coloniali degli ultimi secoli. Complessivamente l'Africa è responsabile di appena il 2% del valore aggiunto globale dell'industria manifatturiera, percentuale ferma da decenni. In essa però ci sono economie in rapida crescita come la Tanzania, la Costa d'Avorio, l'Etiopia, il Ruanda ed il Senegal. I Paesi economicamente avanzati riportano un'eccedenza di risparmio, che non trova sbocchi, mentre altri Paesi sono nel circolo vizioso della miseria sociale. Ci sono nell'insieme elementi di un potenziale sviluppo, con un partenariato, soprattutto tenendo conto delle ricchezze minerarie del continente. Su questa base sono stati presentati al Parlamento europeo alcuni documenti per una Nuova Alleanza Africa-Europa per investimenti e lavori sostenibili (CDM - 263, 2018). Si parla di investimenti strategici, di consulenza e di trasmissione di tecnologie, di cooperazione con banche di sviluppo, parchi industriali ed agenzie, con il potenziamento delle capacità di popoli giovani, dove è essenziale lo stimolo alla consapevolezza di sé, la capacità di autodeterminazione e di conoscenza dei processi di cambiamento, ancor prima dello sviluppo dei mercati.

Secondo il rapporto Ocse del 2018 tra il 2000 ed il 2017 l'economia africana è cresciuta del 4,7%, ma ha bisogno di trovare una sostenibilità di lungo periodo con la riduzione delle disuguaglianze, trasformandosi in maggior benessere per tutti, aumentando i posti di lavoro di qualità ed inserendosi nella produttività globale. C'è un ritardo da recuperare rispetto alla produttività mondiale, del quale l'Africa soffre di svantaggi. L'Africa tuttavia può contare su un certo attivismo indigeno cresciuto nella lotta contro le epidemie, i conflitti etnici, la resistenza nei confronti dei regimi autoritari. Esistono sentieri locali e "marginali" di cambiamento, da individuare e da esplorare, di nuova creatività economica, che può rappresentare un fattore di sviluppo autoctono. In un partenariato l'Europa si trova nella necessità di superare crisi interne dovute alla parziale integrazione economico-finanziaria e alla crisi economica dell'ultimo decennio. In Africa è indispensabile individuare e perseguire modelli di sviluppo economico, politico ed istituzionale diversi fra Africa settentrionale, centrale, occidentale ed orientale. Gli attuali accadimenti indicherebbero due continenti in crisi, ma che proprio dalle proprie debolezze e complementarità possono trarre linfa vitale per una reale collaborazione fra pari.

**5.** Lo sviluppo umano integrale ha bisogno di imprenditori capaci di decifrare i bisogni ed i desideri delle persone al fine di organizzare in maniera efficiente e profittevole i valori del territorio. L'area poi del Mediterraneo, con una lunga tradizione di scambi commerciali e culturali, è un possibile laboratorio di una forma di imprenditorialità diffusa, capace di coniugarsi alle comunità locali. La cooperazione internazionale può diventare una risorsa strategica in settori quali le energie rinnovabili ed il cambiamento climatico, la digitalizzazione, l'incremento di piccole e medie imprese, lo sviluppo dell'agricoltura ed agribusiness, la sostenibilità delle grandi città. L'aspetto più innovativo è la riscoperta dell'identità mediterranea dell'imprenditorialità, diversa dal modello di business anglo-sassone, fatta di distretti e consorzi, distante dalle forme di standardizzazione, scalabilità e replicabilità dei processi aziendali. È un'imprenditorialità che si salda con i processi sociali per la cultura del lavoro, per la riduzione delle disuguaglianze e delle disparità, per la logica della sostenibilità.

*Un esempio concreto di imprenditorialità congiun-*

*ta Italia-Algeria* è rappresentato dall'acquisto congiunto di un imprenditore veneto ed uno algerino di alcuni terreni in Algeria con olivi e stalle, con l'obiettivo di diversificare la produzione verso l'agro-alimentare, nonché espandere le coltivazioni. Nel deserto algerino ci sono 2.000 ettari di terreno dove esperti hanno incominciato la coltivazione di ortaggi, cereali, mais, con i criteri biologici, di ottima qualità per la fertilità del terreno e la ricchezza di acqua. La recente legislazione algerina agevola tali investimenti con detassazioni per cinque o per dieci anni, allo scopo di creare occupazione ed abbattere l'importazione, diversificando la produzione del Paese.

**6.** Un partenariato economico-industriale, per essere produttivo, ha bisogno della *riflessione di élite specializzate* per affrontare in modo interdisciplinare le grandi sfide economiche finanziarie poste dalla globalizzazione, per riequilibrare la situazione debitoria dei vari Paesi e superare le profonde disuguaglianze presenti nella distribuzione della ricchezza all'interno degli Stati, cause di disordini, di scontri e di situazioni di conflitto. La stessa produzione dovrà tendere a ciò che appartiene alla qualità della vita, a cominciare dal cibo sano e dall'acqua potabile, riducendo l'attuale crescita esponenziale dell'industria bellica. Il richiamo pertanto alla *Responsabilità sociale d'impresa* è prioritario per uno sviluppo durevole e dovrebbe *ispirarsi alle religioni*, che offrono *regole d'azione*.

Nell'*Islam*, per esempio, ci sono regole generali, regole immutabili e regole flessibili, la cui applicazione renderebbe umano lo sviluppo economico. Fra le regole generali ricordiamo il concetto di proprietà privata non assoluta, la condanna delle forme disoneste di arricchimento quali il gioco d'azzardo e la droga, l'equilibrio nella distribuzione delle ricchezze. Fra le leggi immutabili ci sono la condanna dell'usura e dello spreco di beni, l'attenzione ai poveri e agli orfani, la *Zakat* o offerta obbligatoria di carattere sociale, il superamento del monopolio, della ricchezza. Fra le regole flessibili ricordiamo la preferenza del micro credito rispetto all'elemosina, lo sfruttamento razionale delle risorse, l'impegno di creare risorse per l'intera comunità.

Nel *Cristianesimo* è centrale il messaggio di fraternità universale, che trova nella Dottrina sociale della Chiesa cattolica ampia articolazione. Ricordiamo di essa la centralità della persona umana,

dei suoi diritti e del lavoro; la destinazione universale dei beni, la quale precede la stessa organizzazione della proprietà; il principio del bene comune e della partecipazione da realizzare secondo il criterio della sussidiarietà; il dovere della solidarietà; i criteri etici nella vita economico-finanziaria; l'impegno nella comunità politica a servizio della società civile a livello nazionale ed internazionale; la salvaguardia dell'ambiente e la promozione della pace.

I credenti possono essere nella società continuo stimolo delle rispettive comunità ai riferimenti valoriali, che assicurano universalità, durata ed armonia dello sviluppo nella vita sociale e politica.

**7** Rientrano nel quadro del partenariato Europa-Africa i *migranti come agenti di co-sviluppo a livello globale*. La Dichiarazione di New York dell'ONU per i rifugiati e migranti, siglata il 16 settembre 2016, ha avviato a tale proposito l'elaborazione di due Global Compact per assicurare migrazioni "sicure, ordinate e regolari", collegando le migrazioni alla promozione dello sviluppo ed affermando la loro rilevanza per lo sviluppo sostenibile dei Paesi di origine, transito e destinazione. I migranti sono fattori di co-sviluppo per i Paesi d'origine, con le rimesse effettuate, e per i Paesi d'arrivo con il lavoro svolto. Gli studiosi vedono perciò in essi un ponte tra zone di provenienza e zone di destinazione, in grado di favorire il passaggio di merci, beni, capitali e conoscenze. Nel momento attuale manca una politica governativa riguardante il co-sviluppo, diretta a potenziare l'*empowerment*, attraverso orientamento, formazione specifica, creazione e potenziamento di reti e partenariati, saperi ed esperienze per l'acquisizione di una *ownership* delle azioni di co-sviluppo.

#### SVILUPPO CULTURALE E SOCIALE IN AFRICA

**8** L'*Africa settentrionale*, il cosiddetto mondo arabo, ha bisogno di essere ascoltata e seguita da vicino dai Paesi europei. In essa ci sono fermenti, inquietudini, voglia di novità, come è apparso chiaramente nelle cosiddette "primavere". A partire da esse è possibile sviluppare una nuova vita sociale, economica e politica, rispondente alle esigenze umane.

Il "potere" ha bisogno di trovare nuove espressioni, secondo lo stato di diritto ed i criteri della le-

galità, con elezioni senza brogli, andando oltre la cultura del clientelismo e della corruzione politica e finanziaria, assicurando trasparenza, rendicontazione politica, vigilanza e buon funzionamento del sistema giudiziario. Sono essenziali al riguardo il rispetto del pluralismo e la separazione e l'equilibrio dei poteri.

L'"economia" in Africa può funzionare se si riesce a fermare lo spreco delle risorse naturali, a razionalizzare i prezzi per creare ricchezza, assicurando la sua distribuzione equamente nella società. La tirannia politica è sempre fonte di corruzione e di sperpero di denaro.

Lo sviluppo è poi legato al superamento dell'"analfabetismo", che rende fragile il tessuto produttivo e precaria l'innovazione. Occorre investire perciò sulla scuola, sulla riforma universitaria, sulle strutture scientifiche, sulla specializzazione. Senza questa base intellettuale/culturale è impossibile pensare alla crescita autentica dell'Africa, che ha bisogno di una ristrutturazione socio-politica, di idee innovative e di una cultura che armonizzi identità e progresso.

L'*Africa sub-sahariana* oggi è costretta alla migrazione per la sopravvivenza. Sono per essa prioritari il cibo e l'acqua potabile, da trovare con il coinvolgimento della popolazione locale, unitamente alle strutture minime di vita quali l'istruzione di base, la sanità, la formazione alle piccole forme locali di autosufficienza come la coltivazione del terreno e le varie forme di artigianato. Partendo poi dalle tradizioni presenti in queste popolazioni, è possibile stimolare forme di condivisione, di solidarietà e di organizzazione collettiva.

**9** Alla qualità della vita si lega anche il *problema dell'integrazione culturale* fra etnie diverse, fra Stati e fra Africa e Paesi del mondo. Il pluralismo è un dato di fatto e l'integrazione si sviluppa a partire dalle relazioni con il vicino, non visto con sospetto ma come compagno di viaggio. Integrazione non significa rinuncia alla propria identità, perdita delle proprie radici per fondersi nel gruppo maggioritario, ma dialogo costruttivo, finalizzato allo sviluppo proprio ed altrui. Gli integralismi, la contrapposizione etnico-culturale e l'incapacità di aprirsi agli altri, condannano all'isolamento e rendono impossibile il progresso.

Strumenti di integrazione sono la scuola, le varie forme associative, la vita politica locale, le religioni, nella misura in cui sanno aprirsi alla ricerca della trascendenza, relativizzando le consuetu-

dini, confrontandosi con le altre con stima e con il dialogo. Molte volte gli ostacoli all'integrazione provengono da cause esterne, quali le contrapposizioni ideologiche, la conflittualità, il degrado nel quale si è costretti a vivere. Il cammino dell'integrazione è comunque lungo, faticoso, ma necessario. Esso si colloca a molti livelli, locale, nazionale, globale. Richiede una convinzione profonda di aver bisogno degli altri per vivere bene e si sviluppa attraverso piccole esperienze che sostengano nel cammino intrapreso.



Visione della sala durante i lavori, in primo piano il prof. Adbelkader Semmari e Kamel Layachi

**10.** Un partenariato Europa-Africa presuppone un *modello di sviluppo*, che non può essere solo economico, essendo correlato alla crescita umana e sociale delle persone. È indispensabile distinguere "crescita", caratterizzata dai canoni dell'economia, e "sviluppo", correlato ai canoni dell'umano. Già l'*United Nations Development Programme* (UNDP) nel 1990 parlava di crescita economica a lungo termine con lo sviluppo del "capitale sociale". Si è incominciato allora a parlare di *empowerment* della persona, capace di valorizzare risorse e vita sociale. Si è passati dal modello del Prodotto Interno Lordo (PIL), sempre utile per misurare le fluttuazioni a corto e medio termine dell'economia, all'Indice di Sviluppo Umano (ISU) sintesi di tre indicatori: speranza di vita alla nascita, accesso ai vari gradi di istruzione, reddito pro capite a parità di potere di acquisto. L'ISU riconosce il diritto a vivere a lungo; la consapevolezza e la piena dignità delle proprie capacità di essere, fare e decidere; mezzi sufficienti per la promozione dello sviluppo come singolo e come gruppi, con obiettivi e strategie proprie utilizzando le risorse disponibili. Si parla di "capacitazioni" (*capabilities*) (Amartya Sen) e di "capitale di connessione" (Franco Bosello).

Gli obiettivi dello sviluppo indicato (ISU) sono migliorare le condizioni di vita dalla nutrizione all'igiene, dalla sanità all'istruzione, dallo sviluppo delle capacità all'utilizzo intraprendente delle risorse, dalla crescita delle relazioni sociali alla partecipazione sociale.

Le modalità concrete di attuazione richiedono strategie, progetti precisi e verificabili, a partire dalla cultura locale, superando ataviche tradizioni e costumi, con gradualità ed eventuali compensazioni di esigenze presenti nella cultura. Data la corruzione presente in governi dittatoriali, è indispensabile individuare reti sociali non profit e crearne di nuove, sotto la forma di cooperazione internazionale, concordate con gli Stati africani.

**11.** Lo sviluppo umano (ISU) presuppone la *conoscenza della cultura locale*, in modo da favorire il suo sviluppo con i progetti attuati, così da rendere il popolo africano artefice del proprio sviluppo (*Populorum progressio*, 1967, n. 15). Le culture condizionano la vita e lo stesso linguaggio. Esse si evolvono nel tempo attraverso la rielaborazione che i popoli fanno delle proprie matrici sotto stimoli esterni, senza perdere l'identità. I Paesi del *Sud Sahara* sono caratterizzati da ataviche disuguaglianze, causa di subalternità; da affinità elettive con la sacralizzazione delle autorità; da famiglie allargate che si rifanno ad un antenato; dalla presenza di un'economia di sussistenza a cui provvede la donna; da solidarietà verticali (i morti) ed orizzontali (villaggio e clan); da conflitti tribali. I Paesi del *Nord Africa* risentono del colonialismo e della cultura arabo-islamica, che si adegua con difficoltà alla democrazia europea, ma che non è priva dei concetti di partecipazione e consultazione. Conoscenza e dialogo con le culture africane sono indispensabili per non scivolare in un neocolonialismo e per aiutare l'Africa ad aprirsi alla modernità senza perdere la propria identità. Un confronto particolare è quello che può venire dal dialogo fra le religioni, che caratterizzano l'Europa e l'Africa, cioè fra Cristianesimo ed Islam. La dimensione universale e totalizzante delle religioni può diventare fondamentalismo o ricerca di unità.

Sui temi culturali dovrebbe impegnarsi la *cooperazione internazionale*, oggi spesso ridotta al problema immigratorio. Un ruolo speciale può avere il sistema universitario, ripensando ai programmi *Erasmus*, passando ad un *Erasmus mundus*, una sorta di cortile dei gentili itinerante. In questa direzione va ripensata la formazione, mettendo in-

sieme giovani diversi per cultura, religione, formazione, obiettivi e speranze, tutti protesi al progetto di un'area mediterranea, modello virtuoso di convivenza tra i popoli. In questo modo si potrebbe cooperare allo sviluppo, sostenere la progettualità delle ONG che operano sui territori e formare figure professionali intermedie, di cui questi Paesi sono privi.

**12.** Nella crescita e sviluppo degli Stati africani sono decisive le *strutture politiche* fragili ed instabili, bisognose di aprirsi al pluralismo ed a forme di partecipazione sociale. La corruzione ed il nepotismo, ampiamente denunciati, sono la conseguenza di anni di tirannia sostenuti dagli eserciti, dopo la decolonizzazione e successivamente favoriti dalla "guerra fredda". Con la caduta del muro di Berlino ci fu una certa apertura al pluralismo in alcuni Stati sub-sahariani, anche se con difficoltà di procedere verso forme democratiche. È significativa l'affermazione attuale dello statuto dell'Unione Africana che non riconosce i governi arrivati al potere in modo anticostituzionale, così da mettere fine ai colpi militari, con la conseguente instabilità nell'intero continente. La precarietà politica di molti Paesi è conseguente all'eterogeneità etnico-linguistica, alla mancanza di una cultura politica oltre che al ruolo degli eserciti, al ruolo degli ex colonizzatori, all'indipendenza di istituzioni finanziarie internazionali e all'influenza delle multinazionali dell'azione politica.

**13.** La *sanità* è uno degli indici più significativi dello sviluppo umano e quindi tema privilegiato della cooperazione. Gli Stati africani non sono eguali. Alcuni dell'area sub-sahariana orientale sono caratterizzati dalla povertà e da condizioni igieniche dove prosperano tubercolosi, diarrea, morbillo, Aids. Molto alta è la mortalità entro i primi cinque anni, per carenze ambientali ed alimentari e per la mancanza di servizi sanitari accessibili a tutti e di buona qualità. L'istruzione e l'emancipazione delle donne rappresenta un punto nodale per lo sviluppo. Nei Paesi africani si vive mediamente 40 anni, metà rispetto ai Paesi ricchi, e si spende in media 37 dollari (in metà di essi meno di 15) per la salute, rispetto ai 2.000 dollari pro capite dei Paesi ricchi (4.000 in USA). Se si vuole sostenere lo sviluppo dei Paesi africani è indispensabile adeguare la rete sanitaria pubblica e delle organizzazioni non profit; frenare i processi di liberalizzazione e privatizzazione della sanità; dare priorità ai servizi preventivi e curativi di base;

sostenere i progetti di lunga durata per il rafforzamento delle strutture locali; investire nell'educazione sanitaria e nella formazione del personale sanitario.

**14.** Un partenariato Europa-Africa, per essere agente di sviluppo, richiede infine un ripensamento radicale della *Cooperazione internazionale* in termini di *co-sviluppo*, cioè di condivisione, di solidarietà, di accompagnamento, di formazione e di rispetto dei popoli africani. Gli organismi internazionali hanno bisogno di trovare una piena trasparenza nella gestione dei fondi stanziati, evitando deviazioni per eccessive spese burocratiche ed il principio di sussidiarietà, strettamente connesso al principio di solidarietà, in modo da evitare l'assistenzialismo che umilia e crea dipendenza.

Con un riferimento specifico ad un Paese povero come l'*Uganda*, la cooperazione internazionale rappresenta l'80% delle risorse. Risultati innegabili si sono ottenuti negli ultimi 25 anni: riduzione della condizione di povertà assoluta del 47%, crescita dell'istruzione primaria (91%), ridimensionamento della mortalità infantile dimezzata. Tali aiuti però non hanno migliorato il sistema economico per la mancanza di interventi sistematici, diversificati a breve medio e lungo termine, e non hanno portato a potenziare le relazioni commerciali ed a rafforzare i settori produttivi. Si spiega perciò perché la cooperazione internazionale abbia avuto risultati contrastanti come agente di sviluppo nell'Africa sub-sahariana e non abbia arrestato il flusso di partenza di migranti.

Possiamo *concludere* affermando che un partenariato Europa-Africa è indispensabile per la valorizzazione di un potenziale africano di risorse e di una popolazione giovanile in aumento per il bene anche dell'Europa, ma richieda, come si esprimeva il Sinodo africano (1994), il coinvolgimento dell'Africa stessa a precise condizioni: la condanna dei capi politici incapaci di governare e delle etnie divenute idolatria; l'invito ai Paesi del Nord a fermare la vendita di armi ai gruppi che si scontrano in Africa; la cancellazione, se non del tutto almeno di una parte cospicua del debito estero. Gli aiuti economici e finanziari poi sono indispensabili, ma falliscono se non promuovono l'uomo africano. L'uomo non è veramente tale se non "nella misura in cui, padrone delle proprie azioni e giudice del loro valore, diventa egli stesso autore del proprio progresso" (*Populorum progressio*, 1967, n. 34).

GIUSEPPE DAL FERRO

## Comunità Arbëreshë in Basilicata: networking culturale e di sviluppo socio-culturale

**G**li arbëreshë sono una minoranza etno-linguistica albanese storicamente stanziata in Italia meridionale e insulare.

Provenienti dall'Albania, dalla Ciamuria dell'Epiro e dalle numerose comunità albanesi della Morea, si stabilirono in Italia tra il XV e il XVIII secolo, in seguito alla morte dell'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Scanderbeg e alla progressiva conquista dell'Albania e, in generale, di tutti i territori dell'Impero Bizantino da parte dei turchi-ottomani. La loro cultura è determinata da elementi caratterizzanti, che si rilevano nella lingua, nella religione, nei costumi, nelle tradizioni, negli usi, nell'arte, nella gastronomia, ancora oggi gelosamente conservate, con la consapevolezza di appartenere a uno specifico gruppo etnico.

Dopo più di cinque secoli in diaspora, la gran parte delle cinquanta comunità italo-albanesi conserva tuttora il rito bizantino. Esse fanno capo a due circoscrizioni della Chiesa Italo-Albanese, che comprende il Monastero Esarchico di Grottaferata (RM), i cui monaci provengono in gran parte dagli insediamenti albanesi. Il gruppo etnolinguistico albanese è riuscito a mantenere la propria identità avendo nel clero il più forte tutore e il fulcro dell'identificazione etnica.

Si stima che gli albanesi d'Italia siano circa 100 mila e costituiscano una delle maggiori tra le storiche minoranze etno-linguistiche d'Italia. Per definire la loro "nazione" sparsa usano dire Arbëria

Il progetto di ricerca ha l'obiettivo di delineare e verificare l'attualità dei modelli culturali che rispecchiano ancora i valori dell'Arbëresh per un rinnovato sviluppo di un networking culturale, giacché la cultura Arbëreshë è ancora oggi caratterizzata da elementi specifici che rendono la presenza delle comunità albanesi in Basilicata un elemento di forte arricchimento per la comunità locale nel suo complesso.

### Viaggio studio sulla cultura albanofona italiana (22-27 settembre 2019)

L'Istituto Rezzara attua un viaggio studio in occasione del Convegno specifico programmato per il 23 settembre 2019 con

- visita a Matera, città dei Sassi

in Basilicata:

- visita al Museo della cultura Arbëreshë di San Paolo Albanese

- Comunità Arbëreshë: Barile, San Costantino Albanese, Maschito, Ginestra

in Calabria:

- Comunità Arbëreshë San Cosmo Albanese

in Puglia:

- Comunità Arbëreshë San Marzano di San Giuseppe

- visita alla Val d'Itria con soste a Martina Franca, Locorotondo, Alberobello



**Per informazioni rivolgersi a:**

Istituto Rezzara - contra' delle Grazie, 14 - 36100 Vicenza  
tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it

**Iscrizioni entro il 10 settembre**

## Progetto europeo fra 14 partner per superare l'euroscetticismo

**A**CHIEVE – *Awareness of Common History for Identifying and Extending the Values of Europe* (REALIZZARE – *Consapevolezza di una storia comune per identificare ed espandere i valori dell'Europa*) è un progetto sviluppato dall'Istituto Rezzara in collaborazione con ALDA, presentato nell'ambito del più ampio programma di erogazione di fondi *Europe for Citizens* (Europa per i cittadini) indetto dall'Unione Europea. Il capofila designato è il Comune di Breganze.



Il progetto è rivolto a tutta la cittadinanza e il suo scopo è quello sviluppare più consapevolezza circa l'identità Europea condividendo storia, arte e religioni comuni ai territori dei partecipanti e allo stesso tempo di fornire gli strumenti necessari per contrastare il dilagante Euroscetticismo creando una contro-narrazione.

Diventare consapevoli dei cambiamenti territoriali e culturali, sapere che il tuo paese è il risultato di influenze da culture diverse e la muta comprensione tra paesi sono tutti strumenti per capire il significato di un Unione basata su dei valori comuni valori. La conoscenza che i partecipanti acquisiranno a riguardo degli altri Paesi partner è la base per aumentare la consapevolezza della situazione attuale a livello Europeo. Le considerazioni maturate dai cittadini sulle cause dell'euroscetticismo e su come sfidare una visione puramente burocratica ed economica dell'UE saranno il punto di partenza per promuovere la Cittadinanza Europea attiva.

L'area interessata dal progetto è quella della Mitteleuropa caratterizzata per un lato da una comune identità culturale ma allo stesso tempo particolarmente vulnerabile all'Euroscetticismo. L'assortimento dei partner, quattordici in totale provenienti da tredici paesi differenti, permette di affrontare lo stesso tema da prospettive differenti; mentre consente anche di fare un'analisi comparata di cosa significa far parte dell'UE, essendo

essi appartenenti a Paesi che sono entrati a far parte dell'UE in momenti diversi o che sono potenziali candidati all'ingresso.

Della durata di ventiquattro mesi, il progetto si articola in quattro eventi internazionali seguiti da altrettante attività a livello locale, in cui le tematiche trattate saranno le stesse per permetterne anche la diffusione nella comunità di provenienza dei partner.

Lungo tutto il corso del progetto è previsto l'utilizzo di alcuni specifici strumenti di diffusione e comunicazione. In particolare si prevede la creazione di un sito interattivo dove sono raccolti tutti i risultati ottenuti dai partecipanti nelle varie fasi e che costituiranno la "Mappa della cittadinanza globale". Attraverso il sito si ha la possibilità di accedere alla "Mappa" su cui sarà possibile scoprire come storia, arte, religione si sono spostate e diffuse attraverso le diverse aree interessate dal progetto. Il sito e la "Mappa" resterà a disposizione dei partecipanti alla fine del progetto come strumento educativo per attività future.

Durata: 24 mesi, dal 01/06/2019 al 31/05/2021

Partecipanti:

- **Comune di Breganze (IT)** - Capofila progetto
  - Con questo progetto il Comune di Breganze vuole affrontare il problema dell'euroscetticismo, investigando buone e innovative pratiche.
- **Istituto Rezzara (IT)** - Ideatore e promotore del progetto
  - Da diversi anni l'Istituto favorisce un dibattito nell'area mediterranea ed Europea in grado di stimolare le relazioni fra studiosi di diversi Paesi, promuovendo il confronto diretto per la maturazione di alcuni orientamenti socio-politici comuni.
- **ALDA (FR)** - Organizzazione non governativa dedicata alla promozione della democrazia locale, attraverso l'implemento della società civile e la promozione della cittadinanza attiva.

- **CRLDS - Centre for European Policy Studies on Regional and Local Development (AL)** - Il centro promuove e organizza attività che affrontano la tematica dello sviluppo regionale e locale sostenibile per le aree economica, sociale, culturale e ambientale.
- **RAM Central Stara Planina (BG)** - Organizzazione che raccoglie 15 municipalità per una popolazione totale di 350 000 persone. Dal 1997 ha contribuito al buon governo e allo sviluppo bilanciato a livello locale.
- **Municipalità di Zavidovici (BIH)** - La visione del Governo Locale è definita nella Strategia di sviluppo fondamentale e imprenditoriale ambiente di riconoscibilità identitaria, comunità di cittadini con gli stessi diritti umanitari, equilibrio tra sviluppo urbano e locale, spazio per un confortevole e sano vivere.
- **House of National Minorities (CZ)** - La Casa delle Minoranze Nazionali è stata fondata dalla Città Capitale di Praga nel 2007 per facilitare la compressione tra etnie e per vincere i pregiudizi che i cittadini possono avere nei confronti di certi gruppi etnici o nazionali.
- **Municipalità di Erdut (HR)** - Si trova in un'area rurale all'estremo confine est della Croazia. Ha 7308 abitanti e si caratterizza per una forte multiculturalità (il 62% della popolazione appartiene a una minoranza etnica).
- **Directorate for Culture, Youth and Sport di Peje (KS)** - Il Consiglio direttivo per la cultura, i giovani e lo sport sviluppa una completa strategia e un piano di lavoro per la conservazione, lo sviluppo e l'avanzamento della cultura, dei giovani e dello sport a livello locale.
- **SEGA (MK)** - Rete nazionale di giovani non governativa che ha come fine lo sviluppo e l'implemento delle politiche giovanili in Macedonia, mentre allo stesso tempo lavora sulla connessione e il rafforzamento dei giovani per migliorare la loro condizione generale.
- **Municipalità di Herceg Novi (MN)** - L'Amministrazione locale ha istituito il Dipartimento di cooperazione internazionale con lo scopo di sviluppare contatti internazionali, promuovere i valori l'Unione Europea e partecipare ai programmi UE.
- **Municipalità di Mioveni (RO)** - La Città ha un orizzonte aperto ai valori e alle idee dell'Europa, partecipa a molti gemellaggi e cooperazione con altri Paesi. Nel 2012 le è stato conferito il Diploma Europeo e la Bandiera d'onore nel 2013.
- **Municipalità di Cajetina (SER)** - La Municipi-

palità di Cajetina si trova nella parte sud-ovest della Repubblica Serba. Le attività principali dell'area sono il turismo, l'agricoltura e la filiera alimentare.

- **CEE CN (SK)** - Rete di cittadini dell'Europa centrale e Orientale che promuove il coinvolgimento dei cittadini nella politica e nella società civile, con l'obiettivo di assicurare un sistema democratico attraverso la partecipazione dei cittadini.

Dopo un primo incontro internazionale tra tutti i partner avvenuto a Erdut il 25 e 26 giugno 2019, l'Istituto Rezzara è impegnato da agosto 2019 a gennaio 2020 nella *Fase locale 1: Scoprire la propria identità* con attività riguardanti il proprio territorio.

I temi affrontati saranno:

- **STORIA E TRADIZIONI:** la formazione del proprio paese, la debolezza dei confini (testimonianze di abitanti in territori di frontiera), dinamica dell'identità nazionale, legame lingua - identità ecc.
- **RUOLO DELLE RELIGIONI:** i percorsi delle religioni nel proprio territorio e come queste si sono incrociate, i valori comuni delle diverse religioni.
- **ARTE:** come le correnti artistiche hanno attraversato il proprio paese e dove sono andate, tradizioni musicali, ecc.

Le attività saranno svolte in diverse fasi:

- Indagine sulle conoscenze dei partecipanti riguardo alle tematiche che saranno affrontate
- Attività di formazione attraverso metodologie attive come workshop, tavole rotonde, world caffè, attività laboratoriali, percorsi nel proprio territorio (es. caccia al tesoro)
- Attività di produzione e creazione: una volta che i partecipanti hanno approfondito le conoscenze riguardo al proprio territorio e alla propria nazione, saranno loro stessi a presentare il proprio paese (secondo i filoni tematici affrontati) ai paesi partner nell'evento internazionale, utilizzando modalità come presentazioni, simulazioni, galleria fotografica, etc.

I risultati che si prevede di raccogliere sono: la raccolta informazioni sulle conoscenze di partenza, l'aumentare la conoscenza storica del proprio territorio, la sensibilizzazione sul tema dell'identità, il diretto coinvolgimento dei partecipanti nella promozione del proprio paese, la produzione materiale fisico da presentare all'evento internazionale successivo.

52° convegno sui problemi internazionali

## Libertà cognitiva e fake news

Vicenza - Monte Berico, 13/14 settembre 2019



*Il mondo digitale riduce tutte le scelte dell'individuo a una scelta binaria: 1 o 0, vero o falso. È sì un mondo entropico e complesso, ma alla base porta il nostro pensiero a definire un sì oppure un no, un mi piace o un non mi piace, è vero oppure è falso. Anche l'immagine del viso della figura umana in cui lo spettatore è portato a identificarsi è divisa in maniera netta tra due campi di colore e i suoi occhi - che sono il modo in cui lui vede il mondo e la realtà - sono due codici QR che lo collegano alle sue identità Facebook e Twitter. Il bozzetto non pretende di dare risposte, ma sempre di stimolare domande.*

### Venerdì 13 settembre ore 15.30-19.30

- \* Accoglienza dei convegnisti ed introduzione ai lavori (*mons. Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza*)
- \* Prolusione: La comunicazione fondamento della vita sociale (*dott. Ferruccio de Bortoli, Presidente Associazione Vidas e casa editrice Longanesi*) - da confermare
- \* Intervento: La manipolazione della verità: il fenomeno delle fake news (*prof. Arianna Visconti, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)
- \* Intervento: La post verità: un approccio filosofico (*prof. Giuseppe Goisis, Università di Venezia*)
- \* Intervento: L'autonomia cognitiva ed il sapere ai tempi di internet (*prof. Concetta Milone, Università di Bari*)
- \* Intervento: Autonomia cognitiva e democrazia (*prof. Fausto Colombo, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)

### Sabato 14 settembre ore 8.30-12.30

- \* Intervento: Uso attivo e passivo dei social media (*prof. Simone Tosoni, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)
- \* Intervento: Tecniche sociali di persuasione (*prof. Luca Gino Castellin, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)
- \* Intervento: La politica dei twitter (*prof. Giovanna Mascheroni, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)
- \* Intervento: L'educazione al senso critico (*prof. Pier Cesare Rivoltella, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)
- \* Intervento: Nuove prospettive di etica sociale (*prof. Giampaolo Azzoni, Università di Pavia*)

Viviamo in un'epoca di paradossi, di contrapposizioni di muri fisici e mentali, con un uso mistificato del linguaggio. C'è una babele linguistica, dove indichiamo la stessa cosa con tante parole e cose diverse con la stessa parola. Si argomenta e si decide con twitter. I colpi di Stato si fanno a suon di parole, prima ancora che con le armi. La comunicazione in rete ha un'estensione ed una rapidità da rendere impossibile la distinzione fra realtà e sogno, fra concretezza e virtualità, fra verità e invenzione. L'attuale comunicazione di massa, totalizzante e persuasiva, rende sempre più difficile l'autonomia cognitiva, intesa come capacità del soggetto di controllare, filtrare ed interpretare razionalmente le comunicazioni che riceve, in una parola di essere libero. Per questo Danilo Zolo si chiede se il diritto all'autonomia cognitiva non debba essere incluso nei diritti fondamentali dell'uomo. Norberto Bobbio estende il discorso alla democrazia e parla di inversione del rapporto fra "controllori e controllati, poiché attraverso l'uso spregiudicato dei mezzi di comunicazione di massa, ormai gli eletti controllano gli elettori".

### L'AGORÀ ELETTRONICA

Lo sviluppo della comunicazione elettronica è carico del mito dell'unificazione del pianeta nella tolleranza e nella pace; di un accrescimento della cultura e della competenza politica di tutti; dell'istaurazione nel mondo di una sfera pubblica planetaria, base di una cittadinanza universale; di una partecipazione generale alle decisioni collettive. Tale sogno però si infrange dinanzi all'impossibilità dei singoli di controllare i significati dei messaggi ricevuti, di impossibili relazioni interattive con la fonte emittente. Si aggiungono altri ostacoli, quali la fatica dell'attenzione dei soggetti con la crescita della quantità, varietà ed intensità dei messaggi e la loro vulnerabilità di fronte all'emotività e persuasività di essi; l'incapacità dei cittadini di influenzare concretamente i processi decisionali; la possibile formazione di un'*apartheid* di coloro che sono incapaci di reggere alle tecnologie sottese alla comunicazione digitale. Alcuni autori, fra i quali Giuseppe Goisis, cominciano ad usare espressioni come post-verità, post-memoria, post-demo-

crazia, per indicare la società contemporanea, ritornando ad antiche posizioni filosofiche quali il "crepuscolo della ragione", i maestri del sospetto, il nichilismo. Secondo l'affermazione di Fëdor M. Dostoevskij sembra che ragione ed intelletto abbiano scarso rilievo nella storia umana, guidata invece dalle passioni più intense, dagli impulsi liberamente scatenati.

### LE FAKE NEWS

A mettere a repentaglio la libertà cognitiva sono oggi le fake news, ossia notizie false ingigantite in rete, con effetti sociali talora imprevedibili. Con loro si demoliscono le persone, si avviano "processi" sommari mediatici, si mettono in discussione avvenimenti storici (negazionismo), si negano dati scientifici certi. C'è un'altra tecnica efficace, scrive Claudio Magris, quella di censurare la comunicazione di un fatto, darne una versione amputata di alcuni fondamentali elementi e dunque alterata; citare solo quegli aspetti che sono utili alla tesi che si vuol sostenere o al risultato che con quell'informazione si vuole ottenere. Questa operazione chirurgica svisa radicalmente il significato di ciò che si dice o si scrive. Pensiamo alle conseguenze possibili per l'onorabilità di una persona, che si trova infangata e ricattata in rete per affermazioni false o già condannata per imputazioni tutte da accertare. Non sono rari i casi di suicidio, soprattutto fra i giovani, a causa di gratuito cyberbullismo in rete, cioè di disprezzo e persecuzione del più debole. Alle ricadute individuali si aggiungono quelle sociali, dalla sfiducia nella scienza, come è avvenuto recentemente nella sanità circa l'uso dei vaccini; alla perdita di credibilità degli organismi di controllo politico; ai dubbi in fatto di strategie economiche dello Stato. Davanti alle fake news è difficile anche il ristabilimento dell'oggettività, a causa della teoria del "complotto", carica di risentimento, orchestrata in difesa delle fake news, oppure per documentazioni speciose, accumulate in archivi tecnologici inattendibili. Sono processi di falsificazione non nuovi nella storia se ricordiamo i sofisti in Grecia e le mistificazioni della realtà dei dittatori. Oggi l'efficacia è ingigantita per gli studi sull'inconscio da parte dei pubblicitari e dei suggeritori dei politici, i quali riescono a ma-

nipolare l'inconscio collettivo con esiti di suggestione spesso irresistibili. Gli effetti pratici sono analoghi: la ricerca e l'esercizio del potere, le discriminazioni sociali, il risentimento, il rancore e perfino l'odio sociale. In alcuni casi di tale possibilità si sono impadroniti gli hackers, con interventi incontrollabili nazionali ed internazionali di pubblicità e di propaganda politica.

### LA LIBERTÀ COGNITIVA

Max Weber esclude dai comportamenti sociali ragionevoli, ossia umanamente corretti, l'agire tradizionale, ripetitivo di ciò che si è sempre fatto, e l'agire emotivo, frutto di reazioni istantanee passionali. Per l'autore l'agire razionale si riscontra solo nella realizzazione di uno scopo oppure nel perseguimento di un valore. La libertà cognitiva risiede nella capacità di giudicare, filtrare la realtà quotidiana e nel poter decidere in libertà, non determinati dalle tradizioni e dall'emotività. Le influenze esterne ci sono, ma non possono essere tali da togliere alla persona la libertà e la responsabilità. Le situazioni nuove in cui viviamo, con un allargamento mondiale degli orizzonti, offrono possibilità inedite di conoscenza ed un indubbio contesto di crescita umana. Non mancano però ostacoli relativi alla conoscenza della realtà, presentata sempre in forma mediata, e alla sua interpretazione, deformata da interessi di parte, veicolati attraverso giudizi globalizzanti resi persuasivi dalle tecniche emotive di massa. Ecco perché vanno ripensati l'educazione e l'apprendimento, diretti meno all'informazione quantitativa e più alla ricerca qualitativa e

alla capacità critica; va incentivato il pubblico dibattito con l'utilizzo di una pluralità di fonti informative, utile per un confronto ed un dibattito pacato, così da favorire giudizi personali consapevoli. La ricerca dell'obiettività dei fatti ed il confronto sulle interpretazioni, tipiche del giornalismo classico, rappresentano un metodo di apprendimento, che dovrebbe essere proprio delle persone, protese allo sviluppo della propria libertà cognitiva. Pensiamo all'utilità di accostare più fonti informative, di indagare su chi informa, di contestualizzare i fatti appresi, di distinguere cause ed effetti. Sono regole preziose per una mentalità critica rispetto ai giudizi totalizzanti diffusi in rete. La cognizione, la conoscenza, osserva Concetta Milone, non sono mai una rappresentazione di un mondo dato, che esiste, ma piuttosto una continua generazione di significati mediati dall'interazione. È quindi indispensabile avere consapevolezza di ciò e partecipare a questa ricerca. L'informazione, la tecnica e l'economia conoscitiva sono diventate vere e proprie strutture societarie portanti e motori di una rivoluzione, che incide sui parametri cognitivi, sulle disposizioni emotive, sul senso ed i contenuti dell'esistenza quotidiana e sulle istituzioni. In questa vorticoso circolazione di informazioni è possibile assumere il mero ruolo di consumatori, oppure diventare attori vigili e responsabili, se si vuole sviluppare l'auspicata società della conoscenza. Le scelte non riguardano solo il nostro comportamento come consumatori ma invadono le nostre stesse qualità di cittadini. Possiamo concludere affermando che nelle società informatizzate le garanzie giuridiche dei diritti di libertà e dei diritti politici corrono grossi rischi se non si accresce la capacità di autonomia cognitiva da parte dei cittadini.



Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili.

È gradita la conferma.

L'Ordine Regionale Veneto dei giornalisti riconosce crediti formativi alle sue sessioni di lavoro.

Iscriversi sulla piattaforma S.I.Ge.F. (<https://sigef-odg.lansystems.it>).

Per informazioni rivolgersi a:

Istituto Rezzara - contra' delle Grazie, 14

36100 Vicenza

tel. 0444 324394 - fax 0444 7427217

e-mail: [info@istitutorezzara.it](mailto:info@istitutorezzara.it)

# Publicazioni delle Cattedre del Rezzara



**PARTENARIATO EUROPA-AFRICA: PRESUPPOSTI CULTURALI**, 2019, ISBN 978-88-6599-048-3, pp. 192

La pubblicazione raccoglie la sintesi dei lavori del 3° Colloquio del Mediterraneo tenutosi a Palermo. Studiosi provenienti dall’Africa e dall’Italia si sono confrontati sui presupposti culturali indispensabili per una normalizzazione dei flussi migratori e per la promozione di un rispettoso ed equo partenariato con gli Stati europei. Sui rapporti con l’Africa gravano antichi risentimenti coloniali, interessi contrastanti, ricerca di supremazie, traffici lucrosi e pregiudizi ideologici. Un partenariato economico-finanziario necessita di un’autentica collaborazione allo sviluppo umano, così da favorire la crescita dell’autonomia responsabile di queste popolazioni.

**COSTRUIRE L’EUROPA DEI TERRITORI**, 2019, ISBN 978-88-6599-046-9, pp. 142

L’Europa è pluralista per natura e storia, con confini secondari rispetto alla cultura, così da essere divenuta riferimento nel mondo. In essa rinascono nazionalità ed etnie, interessi locali che offuscano la sua identità. È possibile ripensare l’Europa in termini politico-sociali oltre che economici, partendo da una particolare attenzione ai territori, dove si maturano il senso di appartenenza, la vita come relazione, la partecipazione ed il senso di corresponsabilità?



**MEDITERRANEO: CONFINE O PONTE? DOPO BARCELLONA 1995**, 2014, ISBN 88-6599-030-8, pp. 132

Il Mediterraneo è mare carico di conflitti e di contraddizioni, di storia antica e recente, di civiltà, di sconfitte e di promettenti aperture. Ultimamente è divenuto tomba per uomini, donne e bambini in fuga alla ricerca di condizioni di vita più umane. In esso risuonano inquietanti venti di guerra, di atrocità e di inauditi massacri. È possibile intraprendere in esso un cammino diverso di confronto, di dialogo, di collaborazione e di pace? Le tristi potenzialità di male possono trasformarsi in potenzialità di civiltà e di umanizzazione? È la sfida che i Colloqui del Mediterraneo si sono proposti di analizzare.

**VITA DEMOCRATICA: EDUCAZIONE AL PLURALISMO**, 2015, ISBN 88-6599-027-8, pp. 180

La difficile convivenza nei Balcani rispecchia anche la problematica convivenza nei Paesi europei, soprattutto con gli immigrati, che giungono quotidianamente in cerca di sopravvivenza e di lavoro. In Europa le tensioni fra popoli nei Balcani si traducono in politiche discriminatorie ed utilitaristiche. La pubblicazione presenta il confronto fra le culture allo scopo di scoprire convergenze e differenze ed individuare punti di riferimento comuni in vista della convivenza nell’Unione europea allargata.



**RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: LE ATTESE DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO**, 2016, ISBN 88-6599-028-5, pp. 112

L’uomo ha bisogno di credere per trovare senso alla vita, per un cammino di liberazione da una materialità che lo opprime, per una continua rimotivazione nell’agire. La società stessa ha necessità di trovare valori condivisi per superare la frammentarietà e superare i momenti di crisi, per maturare nei cittadini il senso di responsabilità, per una legittimazione e per un’etica condivise. È principio base di riferimento quanto sancito dalla “Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo” (1948). Quale spazio pubblico va accordato alle religioni? Sul tema si confrontano studiosi di vari Paesi del Mediterraneo, i cui contributi sono raccolti nella monografia.

**RELIGIONI E IMMIGRAZIONE NELLA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA**,

2016, ISBN 88-6599-037-7, pp. 168

La costituzione della “Strategia della Macroregione Adriatico-Ionica” dell’Unione europea (2014) ripropone il dialogo con i Balcani. L’area della nuova Strategia è interessata da due urgenze, quella del superamento delle conflittualità religiose, strumentalizzate anche recentemente nelle guerre balcaniche, e quella dell’immigrazione. Nella pubblicazione le due tematiche sono affrontate direttamente attraverso il confronto tra studiosi italiani e rappresentanti delle repubbliche balcaniche, i quali indicano i pericoli di scontri possibili per l’irrigidimento ideologico o per la strumentalizzazione nazionalistica delle religioni e di chiusure utilitaristiche di fronte a situazioni drammatiche nell’arrivo di rifugiati e di migranti.



Istituto di Scienze Sociali “Nicolò Rezzara” - Vercena - c.a.p. 36100 - contrà delle grazie, 14  
tel. 0444 324394 - [info@istitutorezzara.it](mailto:info@istitutorezzara.it) - [www.istitutorezzara.it](http://www.istitutorezzara.it)